

Quella volta che... Ci racconta l'episodio più buffo, curioso o l'incidente di percorso più incredibile nella storia del vostro ensemble?

C'è sì effettivamente un episodio toccante che dà la misura della bellezza dell'incontro attraverso la musica: due anni fa, a Perugia, dopo un concerto, una coppia in vacanza ad Umbria Jazz è venuta a parlarci, e quando abbiamo saputo che la moglie era incinta a David Boato è venuto in mente di dedicare loro il brano *A child is Born*. Lo scorso anno con nostra grande sorpresa la stessa coppia è tornata a Perugia per mostrarci il loro figlio appena nato, e così abbiamo dedicato loro nuovamente lo stesso brano, creando un legame tra loro, noi e la musica che suoniamo che ancora continua.

La pagina jazzistica che vorreste portarvi sulla proverbiale isola deserta e che vorreste suonare (ed ascoltare) all'infinito?

Coltrane: *Crescent*

Il sogno nel cassetto?

Che a questa musica, non solo la nostra, venga riservato più spazio e risorse.

In prova il nostro colloquio prosegue ancora a lungo, a microfoni spenti, come si suol dire, coinvolgendo anche gli altri membri del Molesto Five. Ed è solo per ragioni di spazio che non è possibile trascrivere e riprodurre sul programma di sala l'intera conversazione a più voci, quasi una sorta di partitura polifonica sulla storia del jazz, raccontata a più voci.

Quest'oggi, in concerto, saranno peraltro gli stessi interpreti ad intercalare la loro *performance* con introduzioni, racconti, curiosità e quant'altro. Forse, chissà, dopo i bis d'ordinanza saranno anche disponibili a rispondere alle domande del pubblico e a mostrare loro strumenti, partiture... a svelare qualche piccolo segreto... del mestiere...

Buon ascolto!



Molesto Five

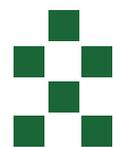
Costituitosi nel 2013 a Perugia durante il festival Umbria Jazz, la Band è stata protagonista di alcune delle più infuocate jam-session del festival. Durante le serate perugine i componenti della Band hanno suonato con musicisti del calibro di Peter Bernstein, Bobby Broom, Bob Moover, Jeff Stout, Carlo Atti. Comunione d'intenti e ricerca di un *sound* che permetta di stabilire un sincero contatto con il pubblico sono alcune tra le caratteristiche del quintetto.

Il piacere di suonare insieme, lo *swing* del gruppo e la regolare attività concertistica si sono concretizzati nel 2017 con la pubblicazione del disco *Jammin with the Molesto Quintet*, un omaggio all'epoca d'oro del jazz moderno.

Prossimo appuntamento: lunedì 10 dicembre 2018

Ivan Rabaglia violino Alberto Miodini pianoforte
musiche di Mozart

Maggior sostenitore

 **Compagnia
di San Paolo**

Con il contributo di



Con il patrocinio di



Per inf.: POLINCONTRI - Orario: 9-13/13.30-17.00
Tel +39.011.090.79.26/7 - Fax +39.011.090.79.89
<http://www.polincontri.polito.it/classica/>



2018 I CONCERTI DEL POLITECNICO POLINCONTRI CLASSICA 2019

Lunedì 3 dicembre 2018 - ore 18,30

Molesto Five

David Boato *tromba*
Paolo Porta *sax tenore*
Nicola Cordisco *chitarra*
Isabella Rizzo *contrabbasso*
Maurizio Cuccuini *batteria*

L'epoca d'oro del jazz



POLINCONTRI

POLITECNICO DI TORINO
Aula Magna "Giovanni Agnelli"



L'epoca d'oro del jazz

Intervista a **Paolo Porta** e **Maurizio Cuccuini**

di *Ottavio Paolini*

Anche quest'anno entro la programmazione di Polincontri Classica un appuntamento è dedicato significativamente al jazz: un 'genere' che trova schiere di ammiratori e che annovera nella sua storia ormai centenaria o quasi decine e decine di musicisti di rango. Basterebbe citare i nomi dei mitici Louis Armstrong, Duke Ellington, Benny Goodman, Ella Fitzgerald, John Coltrane e molti altri per evocare suggestioni indicibili. Jazz significa peraltro musica strumentale ed altresì vocale. Jazz vuol dire un genere andato continuamente evolvendosi, contaminandosi ed ibridandosi, aperto alle più dissimili suggestioni: etniche, linguistiche, stilistiche e quant'altro. Tant'è che non si può parlare di jazz come qualcosa di unitario e monolitico. Impossibile pensare al jazz prescindendo da presupposti storici e sociologici, economici e culturali. Jazz quale vero proprio fenomeno per così dire antropologico. Jazz come stile di vita.

Quest'oggi Polincontri ospita un affermato e consolidato *ensemble* 'classico' che offrirà un programma volto ad 'illustrare' i più affascinanti filoni entro la cosiddetta epoca d'oro del jazz. Saranno gli stessi interpreti - lo hanno formalmente promesso - ad illustrare brevemente brani ed autori in programma.

Nel corso delle prove abbiamo incontrato Paolo Porta, sax tenore e Maurizio Cuccuini, batterista del gruppo, entrambi musicisti di razza, oltre che persone amabili e disponibilissime al dialogo. Dopo aver ascoltato il Molesto Five lungamente suonare, improvvisare, divertirsi e divertirci, proviamo a porre qualche domanda, nella certezza che le articolate e coinvolgenti risposte potranno aiutare il pubblico a 'penetrare' al meglio entro il fascinoso universo jazzistico. I due musicisti rispondono con simpatia alle nostre domande, talora quasi all'unisono, talaltra alternandosi simpaticamente, ma in totale simbiosi.

Partiamo dal nome del vostro *ensemble*, una denominazione davvero curiosa, se non addirittura enigmatica. Ce ne svela l'origine, il segreto, il significato?

È una storia comica e involontaria: nel nostro disco c'è un brano che si chiama *Milestones*; pochi giorni dopo la registrazione, David ci voleva comunicare le sue impressioni e digitando il nome del brano sulla nostra *chat* il correttore ostinatamente scriveva "molesto", istintivamente il nome ci è piaciuto subito e così ci siamo arresi alla tecnologia...

E dunque gli autori che eseguirete. Ci anticipa qualcosa?

Suoneremo una selezione di brani composti da alcuni tra i più grandi compositori, non solo della tradizione afro-americana, ma della musica di tutti i tempi: Thelonious Monk, Wayne Shorter, Charlie Parker e taluni *songs* scritti da alcuni tra i più autorevoli autori del *Song book* americano come Jimmy Van Heusen.

Una formazione, la vostra, che prescinde dal pianoforte, dunque una formazione che si approssima per certi versi il più possibile alle originali ed autentiche *band* degli esordi del jazz... Significativa, però, la presenza di una chitarra? Ce ne parla?

La chitarra è uno strumento completo, versatile ed espressivo. Lo prova il fatto che è presente nei generi più disparati. Permette di assolvere una funzione sia armonico-ritmica sia melodica, in maniera estremamente dinamica ed espressiva e poco 'ingombrante' dal punto di vista timbrico o dinamico e di estensione.

Una formazione dunque che si presta ad una duttilità di repertorio, vero?

La presenza o meno di uno strumento in un organico condiziona la scelta dei brani, ma contemporaneamente indirizza i musicisti verso quelli più adatti, comunque all'interno delle possibilità che ci offriva questo tipo di formazione abbiamo potuto attingere a piene mani ad un repertorio che ci piaceva.

Il vostro amore comune per l'universo del jazz immagina abbia origini lontane, così pure il vostro sodalizio anche amicale, oltre che artistico. Che cosa significa per voi trovarvi costantemente a 'far musica' insieme?

All'interno di questo gruppo ci sono amicizie e collaborazioni ormai trentennali, eppure ogni volta che ci si ritrova a suonare, oltre alla grande intimità, c'è anche l'attenzione della prima volta, un modo forse inconscio per rendere non scontate la musica e l'amicizia.

La vostra scelta di concentrarvi per l'appunto sull'epoca d'oro del grande jazz. Una scelta per così dire radicale? Un'opzione stilistica nella convinzione che quello sia stato il punto più alto toccato dal genere oppure una semplice scelta convenzionale ovvero contingente?

La nostra non è un'operazione filologica o nostalgica. Guardiamo e studiamo i grandi del passato per suonare onestamente quello che ci detta l'ispirazione del momento. Ciò che suoniamo può essere visto in prospettiva: abbiamo la possibilità di tramandare un'eredità del passato di immenso valore e di interpretarla secondo la nostra visione del presente. Anche se molto citata, l'opinione di Gustav Mahler a riguardo fa grande chiarezza: «La tradizione è custodire il fuoco, non adorare le ceneri».

La soddisfazione più grande?

Poter suonare per un pubblico partecipe attento e coinvolto.

Il riconoscimento che vi ha maggiormente resi orgogliosi?

A volte l'*audience* è grande, a volte capita di suonare per pochi. In ogni caso la più grande e preziosa 'retribuzione' è percepire la gratitudine del pubblico che sente di avere ricevuto qualcosa attraverso la nostra musica. Non si tratta di un'esibizione, ma di uno scambio.